

Anno Ventitreesimo - N° 8 del 18 Febbraio 2007

VII Domenica del Tempo Ordinario

Anno C
Verde

Domenica 18 Febbraio 2007

Prima Lettura 1Sam 26,2.7-9.12-13.22-23
Salmo Responsoriale Sal 102,1-4.8.10.12-13
Seconda Lettura 1Cor 15,45-49
Vangelo Lc 6,27-38

Celeste in-contro

Paolo non parla forse di ciascuno di noi quando dice: *«come abbiamo portato l'immagine dell'uomo in terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste»* (1Cor 15,49)? Di questo «uomo celeste» abbiamo una icona in Davide, che di certo ha portato fino in fondo in sé e nella sua vita la terribile «immagine dell'uomo di terra» tanto da concepire una passione accecante fino all'omicidio. Ma quel «cuore» (1Sam 16,7) capace di riconoscere il proprio peccato, aprendosi alla misericordia di Dio, lo rese capace, a sua volta, di usare misericordia verso il suo «nemico» (26,8).

Il testo dice che *«tutti dormivano, perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore»* (1Sam 26,12). Il Signore sembra aiutare Davide per permettergli di passare *«dall'altro lato»* (v. 13) da dove poter finalmente e pienamente mostrare a Saul - accecato dalla gelosia - la verità del suo cuore. La verità del cuore di Davide si manifesta nella capacità di non eliminare il «nemico» ma di porsi davanti a lui *«lontano sulla cima del monte e vi era grande spazio tra di loro»*.

Il Signore Gesù nel Vangelo è categorico: *«Amate i vostri nemici e fate del bene a coloro che vi odiano»* (Lc 6,27). E la prima forma - la fondamentale - di amore verso il nemico è proprio il riconoscergli il diritto ad esistere e non volerlo eliminare, ma semplicemente poterlo incontrare, anche se a distanza. Non bisogna mai sottovalutare la forza insita in ogni incontro, termine che già semanticamente porta in sé tutta la forza e il rischio insito in ogni relazione che sempre e comunque è un trovarsi «contro», che talora si risolve in un in-contro ma non raramente - foss'anche per un breve passaggio di crisi o di crescita - genera un vero e proprio s-contro. Se dimenticassimo o sottovalutassimo questo dato ci sarebbe ben difficile sopportare l'atmosfera talora pesante che si respira attorno al Signore Gesù sempre alle prese con i suoi oppositori.

La genesi di ogni inimicizia è, infatti, nel timore - perlopiù infondato - che l'altro voglia la mia eliminazione. Saul pensava così di Davide, incapace com'era di pensare che il suo problema non era Davide ma abitava nel suo cuore malato che si era allontanato da Dio. A chi ha bisogno di relazionarsi con noi avvolgendosi nel man-

Calendario della Settimana

Domenica 18	S. Claudio
Lunedì 19	S. Corrado Confalonieri; S. Mansueto
Martedì 20	S. Eleuterio; S. Eucherio
Mercoledì 21	Le Ceneri; S. Pier Damiani
Giovedì 22	Cattedra di S. Pietro; S. Papia; S. Margherita da Cortona
Venerdì 23	S. Policarpo
Sabato 24	S. Sergio di C.; S. Pietro Palatino

tello del nemico abbiamo il dovere di *«non rifiutare la tunica»* (Lc 6,29), nella speranza di mettere a nudo la nostra volontà di *«non stendere la mano»* (1Sam 26,23) contro il nostro fratello-nemico, il quale rimane sempre, per natura, un fratello e solo per «cultura» - ossia per scelta fatta o subita - un nemico.

Non è facile assumere questa nudità, che manifesta fino in fondo il nostro desiderio di dare noi stessi *«a chiunque ti chiede»* (Lc 26,30). Ma se dietro le assurde richieste del nostro nemico sapremo cogliere la paura - che ci abita tutti - di non essere amati a sufficienza o di essere ritenuti indegni di amore.... allora tutto ci verrà naturale e sapremo darci fino allo stremo come *«una buona misura, pigiata, scossa e traboccante»* (6,38). Ma qualcuno deve pur cominciare a invertire il corso della storia... E se cominciassi proprio io? Se cominciassi proprio ora?

Il Signore Gesù poté perdonare (Lc 23,34). Davide poté perdonare perché avevano sentito su di sé il mantello di un amore incommensurabile. Se ci sentiamo inadeguati, forse potremmo cominciare con l'accogliere l'altra parola di Gesù: *«se amate quelli che vi amano...»* (6,32). Non ci sembri poco perché è solo il farsi amare a renderci capaci di amare, come Davide, come Gesù, «uomo celeste» perché divinamente *«amato»* (3,22) in modo celestiale.

Questo celeste incontro tra noi e il fratello-nemico può cominciare a mettere le premesse delle sue radici nel profondo del nostro cuore solo nella misura in cui cominciamo a non *«dimenticare tanti suoi benefici»* (Sal 102,2). Il Salterio, oltre ad essere una grande scuola di preghiera, è pure una grande scuola di relazione: non è possibile aprirsi all'incontro con l'altro - soprattutto quando questa alterità diventa assoluta ed esigentissima come nel caso del nemico - se non a partire dalla memoria del nostro essere stati nemici di noi stessi e di Dio nel peccato, eppure *«egli guarisce... perdona... salva... ti corona... non ci tratta secondo i nostri peccati... non ci ripaga... come un padre... ha pietà»* (Sal 102). Allora sembra di sentire un'altra parola del Signore: *«Va', e anche tu fa' lo stesso»* (Lc 10,37).

Avvisi

1. Martedì prossimo, 20 Febbraio 2007: festa dei Beati Francesco e Giacinta Marto, pastorelli di Fatima. Alle ore 17:15 preghiera del Rosario. Alle ore 18:00 S. Messa in onore dei pastorelli.
2. Mercoledì prossimo, 21 Febbraio 2007: **Mercoledì delle Ceneri**. Giorno di digiuno e astinenza. SS. Messe con benedizione e imposizione delle Ceneri alle ore 8:30 - 18:00 - 21:00. Quanto risparmiato con il digiuno verrà raccolto durante le SS. Messe e sarà destinato alle opere di carità.
3. Giovedì prossimo, 22 Febbraio 2007 (e tutti i Giovedì di Quaresima): dalle ore 16:30 alle ore 17:45: Adorazione Eucaristica per le vocazioni. Dalle ore 16:30 alle ore 18:00: Confessioni.
4. Venerdì prossimo, 23 Febbraio 2007 (e tutti i Venerdì di Quaresima) alle ore 17:15: Via Crucis.

Battesimi

Civile Daniele De Angelis Chiara
Moya Torres Domenica Estefania

Matrimonio

Moya Sanchez Angel Eloy e Torres Velasco Raquel Veronica

Ritiro di Quaresima del Gruppo Famiglie

Domenica 25 Febbraio 2007

Santuario S. Maria delle Grazie - Ponticelli

ore 08:45 Partenza da Piazza Varisco
ore 10:00 Santuario S. Maria delle Grazie- Recita lodi
ore 11:00 Intervento Padre Vincenzo
ore 12:30 Pranzo
ore 14:00 Intervento Padre Vincenzo
ore 15:45 Adorazione (1 ora)
ore 17:00 S. Messa di introduzione alla Quaresima

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI PER LA QUARESIMA 2007

“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto” (Gv 19,37)

Cari fratelli e sorelle!

“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto” (Gv 19,37). E’ questo il tema biblico che quest’anno guida la nostra riflessione quaresimale. La Quaresima è tempo propizio per imparare a sostare con Maria e Giovanni, il discepolo prediletto, accanto a Colui che sulla Croce consuma per l’intera umanità il sacrificio della sua vita (cfr Gv 19,25). Con più viva partecipazione volgiamo pertanto il nostro sguardo, in questo tempo di penitenza e di preghiera, a Cristo crocifisso che, morendo sul Calvario, ci ha rivelato pienamente l’amore di Dio. Sul tema dell’amore mi sono soffermato nell’Enciclica [Deus caritas est](#), mettendo in rilievo le sue due forme fondamentali: l’*agape* e l’*eros*.

L’amore di Dio: *agape* ed *eros*

Il termine *agape*, molte volte presente nel Nuovo Testamento, indica l’amore oblativo di chi ricerca esclusivamente il bene dell’altro; la parola *eros* denota invece l’amore di chi desidera possedere ciò che gli manca ed anela all’unione con l’amato. L’amore di cui Dio ci circonda è senz’altro *agape*. In effetti, può l’uomo dare a Dio qualcosa di buono che Egli già non possenga? Tutto ciò che l’umana creatura è ed ha è dono divino: è dunque la creatura ad aver bisogno di Dio in tutto. Ma l’amore di Dio è anche *eros*. Nell’Antico Testamento il Creatore dell’universo mostra verso il popolo che si è scelto una predilezione che trascende ogni umana motivazione. Il profeta Osea esprime questa passione divina con immagini audaci come quella dell’amore di un uomo per una donna adultera (cfr 3,1-3); Ezechiele, per parte sua, parlando del rapporto di Dio con il popolo di Israele, non teme di utilizzare un linguaggio ardente e appassionato (cfr 16,1-22). Questi testi biblici indica-

no che l’*eros* fa parte del cuore stesso di Dio: l’Onnipotente attende il “sì” delle sue creature come un giovane sposo quello della sua sposa. Purtroppo fin dalle sue origini l’umanità, sedotta dalle menzogne del Maligno, si è chiusa all’amore di Dio, nell’illusione di una impossibile autosufficienza (cfr Gn 3,1-7). Ripiegandosi su se stesso, Adamo si è allontanato da quella fonte della vita che è Dio stesso, ed è diventato il primo di “quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita” (Eb 2,15). Dio, però, non si è dato per vinto, anzi il “no” dell’uomo è stato come la spinta decisiva che l’ha indotto a manifestare il suo amore in tutta la sua forza redentrice.

La Croce rivela la pienezza dell’amore di Dio

E’ nel mistero della Croce che si rivela appieno la potenza incontenibile della misericordia del Padre celeste. Per riconquistare l’amore della sua creatura, Egli ha accettato di pagare un prezzo altissimo: il sangue del suo Unigenito Figlio. La morte, che per il primo Adamo era segno estremo di solitudine e di impotenza, si è così trasformata nel supremo atto d’amore e di libertà del nuovo Adamo. Ben si può allora affermare, con san Massimo il Confessore, che Cristo “morì, se così si può dire, divinamente, poiché morì liberamente” (*Ambigua*, 91, 1956). Nella Croce si manifesta l’*eros* di Dio per noi. *Eros* è infatti - come si esprime lo Pseudo Dionigi - quella forza “che non permette all’amante di rimanere in se stesso, ma lo spinge a unirsi all’amato” (*De divinis nominibus*, IV, 13: PG 3, 712). Quale più “folle *eros*” (N. Cabasilas, *Vita in Cristo*, 648) di quello che ha portato il Figlio di Dio ad unirsi a noi fino al punto di soffrire come proprie le conseguenze dei nostri delitti?

“Colui che hanno trafitto”

Cari fratelli e sorelle, guardiamo a Cristo trafitto in Croce! E’ Lui la rivelazione più sconvolgente dell’amore di Dio, un amore in cui *eros* e *agape*, lungi dal contrapporsi, si illuminano a vicenda. Sulla Croce è Dio stesso che mendica l’amore della sua creatura: Egli ha sete dell’amore di ognuno di noi. L’apostolo Tommaso riconobbe Gesù come “Signore e Dio” quando mise la mano nella ferita del suo costato. Non sorprende che, tra i santi, molti abbiano trovato nel Cuore di Gesù l’espressione più commovente di questo mistero di amore. Si potrebbe addirittura dire che la rivelazione dell’*eros* di Dio verso l’uomo è, in realtà, l’espressione suprema della sua *agape*. In verità, solo l’amore in cui si uniscono il dono gratuito di sé e il desiderio appassionato di reciprocità infonde un’ebbrezza che rende leggeri i sacrifici più pesanti. Gesù ha detto: “Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32). La risposta che il Signore ardentemente desidera da noi è innanzitutto che noi accogliamo il suo amore e ci lasciamo attrarre da Lui. Accettare il suo amore, però, non basta. Occorre corrispondere a tale amore ed impegnarsi poi a comunicarlo agli altri: Cristo “mi attira a sé” per unirsi a me, perché impari ad amare i fratelli con il suo stesso amore.

Sangue ed acqua

“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto”. Guardiamo con fiducia al costato trafitto di Gesù, da cui sgorgarono “sangue e acqua” (Gv 19,34)! I Padri della Chiesa hanno considerato questi elementi come simboli dei sacramenti del Battesimo e dell’Eucaristia. Con l’acqua del Battesimo, grazie all’azione dello Spirito Santo, si dischiude a noi l’intimità dell’amore trinitario. Nel cammino quaresimale, memori del nostro Battesimo, siamo esortati ad uscire da noi stessi per aprirci, in un confidente abbandono, all’abbraccio misericordioso del Padre (cfr S. Giovanni Crisostomo, *Catechesi*, 3,14 ss.). Il sangue, simbolo dell’amore del Buon Pastore, fluisce in noi specialmente nel mistero eucaristico: “L’Eucaristia ci attira nell’atto oblativo di Gesù... veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione” (Enc. [Deus caritas est](#), 13). Viviamo allora la Quaresima come un tempo ‘eucaristico’, nel quale, accogliendo l’amore di Gesù, impariamo a diffonderlo attorno a noi con ogni gesto e parola. Contemplare “Colui che hanno trafitto” ci spingerà in tal modo ad aprire il cuore agli altri riconoscendo le ferite inferte alla dignità dell’essere umano; ci spingerà, in particolare, a combattere ogni forma di disprezzo della vita e di sfruttamento della persona e ad alleviare i drammi della solitudine e dell’abbandono di tante persone. La Quaresima sia per ogni cristiano una rinnovata esperienza dell’amore di Dio donatoci in Cristo, amore che ogni giorno dobbiamo a nostra volta “ridonare” al prossimo, soprattutto a chi più soffre ed è nel bisogno. Solo così potremo partecipare pienamente alla gioia della Pasqua. Maria, la Madre del Bell’Amore, ci guidi in questo itinerario quaresimale, cammino di autentica conversione all’amore di Cristo. A voi, cari fratelli e sorelle, auguro un proficuo itinerario quaresimale, mentre con affetto a tutti invio una speciale Benedizione Apostolica.